

Identità e valorizzazione. Dal Museo delle navi romane a Nemi al Centro di documentazione della Civiltà latina

Responsabile prof. G. Guarisco – referenti organizzativi arch. N. Lombardini, arch. E. Riboldi

LE RAGIONI DELLA RICERCA

Chi non conosce il Ramo d'Oro del Turner? La scena del quadro, tutta soffusa da quell'aurea luminescenza d'immaginazione con cui la divina mente del Turner impregnava e trasfigurava i più begli aspetti della natura, è una visione di sogno di quel piccolo lago di Nemi, circondato dai boschi, che gli antichi chiamavano "lo specchio di Diana". Chi ha veduto quell'acqua raccolta nel verde seno dei colli Albani, non potrà dimenticarla mai più. I due caratteristici villaggi italiani che dormono sulle sue rive e il palazzo ugualmente italiano i cui giardini a terrazzi digradano rapidamente giù verso il lago, rompono appena l'immobilità e la solitudine della scena. Diana stessa potrebbe ancora indugiarsi sulle deserte sponde o errare per quei boschi selvaggi.

(J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Milano, 1997, p. 9)

La ricerca, la cui occasione è offerta dallo studio del lavoro svolto dal ravennate Corrado Ricci a favore della tutela del patrimonio storico e artistico italiano nel primo trentennio del Novecento, consente di ripercorrere gli importanti episodi che, grazie al contributo offerto dall'industria meccanica milanese, qui rappresentata dalle *Officine meccaniche Riva*, permette il compimento di uno degli avvenimenti archeologici più importanti del governo fascista, cioè il recupero delle navi romane nel lago di Nemi, e la cui realizzazione, promossa e sostenuta dallo stesso Ricci, è in parte dovuta alla strumentalizzazione fatta dell'evento a fini propagandistici.

Ma al di là della dimensione più propriamente ideologica, il recupero rimane un episodio di straordinario portato culturale perché vede, forse per la prima volta in Italia e nella cultura occidentale, l'impegno sinergico delle scienze storiche e archeologiche con le ricerche architettonica e tecnologica.

Infatti, viene costruito, ex-novo, il primo edificio museale italiano, mentre le *Officine meccaniche Riva*, industria milanese all'avanguardia nella ricerca scientifica, nella persona dell'ing. Guido Ucelli mettono a disposizione, a questo scopo, le turbine per consentire lo svaso del lago.

Si attua per la prima volta, e unica nel nostro Paese, proprio alla vigilia della stesura della carta del restauro di Atene nel 1931, quella collaborazione interdisciplinare, anche a livello internazionale, auspicata dal documento suddetto.

Ai fini dell'identificazione tecnologica dei relitti furono, infatti, mobilitati diversi centri di ricerca, allora facenti capo alle industrie metallurgiche sia italiane che tedesche, per la caratterizzazione dei metalli utilizzati nei meccanismi di finitura degli scavi mentre, contemporaneamente, si procedette con lo studio dei materiali leganti e dei legni, sempre condotti grazie alla buona volontà di imprenditori e industriali.

Attraverso la biografia dell'ing. Ucelli¹ è possibile ripercorrere alcune delle tappe più significative della cultura tecnico-scientifica italiana che dal ventennio fascista, il cui impegno maggiore nell'ambito del restauro è quello dell'organizzazione delle strutture amministrative e dei centri di ricerca specifici (come l'Istituto centrale del restauro, fondato con decreto del 1939), ci porta al periodo di ricostruzione post-bellica quando l'Italia, nella fase della ripresa economica, tenta un proprio riscatto sul piano morale proponendosi all'altezza della ricerca tecnico-scientifica internazionale. Ed in questo processo, economico e scientifico al tempo stesso, si inserisce il progetto di realizzazione, in Milano, del Museo della scienza e della tecnica di cui Ucelli fu uno dei più importanti promotori.

¹ Dal Politecnico di Milano. *Protagonisti e grandi progetti. Cento anni di storia italiana nel campo dell'architettura, del design e dell'ingegneria*, a cura dell'ALP, Politecnico di Milano, 2003, pp. 142-149.

Identità e valorizzazione. Dal Museo delle navi romane a Nemi al Centro di documentazione della Civiltà latina

Responsabile prof. G. Guarisco – referenti organizzativi arch. N. Lombardini, arch. E. Riboldi

La stessa disciplina del restauro, dal Ventennio al dopo-guerra, abbandona le finalità trionfalistiche imposte dal regime, per calarsi nella realtà della ricostruzione dove il dibattito si arricchisce delle questioni delle modalità, in ragione dei nuovi materiali e delle nuove tecnologie messe a disposizione dall'industria, in particolare chimica, mentre, da un punto di vista della ricerca progettuale, si confronta con il tema del restauro e ricostruzione dei centri storici.

Gli anni Cinquanta e tutti gli anni Sessanta sono segnati, quindi, da un ripresa culturale che non si affida più solo, e necessariamente, alla ricostruzione, cioè alla "divulgazione del passato", tanto che non fu allora riproposta la ricostruzione delle navi devastate dall'incendio del museo nel 1944, ma soprattutto alla "divulgazione della scienza del presente", quella che in quel momento può rendere competitivo il Paese.

Solo negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso il territorio nell'immediato intorno del lago è stato oggetto di ulteriori studi, condotti dalla Soprintendenza archeologica del Lazio, quali hanno contribuito a mettere in luce un portato archeologico, certamente misconosciuto e non solamente legato alle navi di Caligola.

La necessità della cultura contemporanea a comprendere e, soprattutto, correlare più oggetti la cui omogeneità è garantita dal sito di appartenenza (abbandonando così l'interesse e lo studio settoriale che riguarda un unico monumento), nonché l'esigenza di organizzare, garantendone un'immediata e facile fruizione e comprensione, le numerose informazioni che oggi corredano le conoscenze delle realtà storiche che costituiscono l'insieme dei nostri beni culturali, comporta un ulteriore impegno, intellettuale e finanziario, che, nel caso del sito archeologico del lago di Nemi, consiste nella rilettura della documentazione di quella civiltà latina, che deve essere considerata a fondamento dello sviluppo della civiltà del lago e a giustificazione della presenza delle navi, per cui si pensano nuove strutture a partire dalla conservazione del museo di Morpurgo: oggi, si può ben dire, solo museo di se stesso.

Il progetto, della seconda metà degli anni Novanta, di ricostruzione in scala reale di almeno una delle navi, iniziato con sovvenzioni in parte pubbliche e in parte private, al momento, rimasto incompiuto, partito con l'intenzione di costruire un modello che potesse mostrare la tecnica costruttiva dell'ingegneria navale romana, finiva con l'assolvere anche al compito di un rilancio turistico della località.

Una tale politica se denuncia la necessità dell'auto-finanziamento invocata anche per i beni culturali, rischia di concentrare gli sforzi su un'operazione di difficile realizzazione e di cui non si vede organizzato l'indotto eventualmente creato

Compito del presente lavoro, che trova una sua prima sintesi nella tesi della arch. Emanuela Riboldi dal titolo "*Una nuova identità per il Museo delle navi romane. Proposta per un Centro di documentazione della Civiltà latina*"², è di proporre una rilettura in scala territoriale della realtà storico-archeologica del lago.

La proposta elaborata nel corso della tesi, e verso la quale si sono resi disponibili anche la Soprintendenza ai beni archeologici del Lazio e il Comune di Nemi, prevede la realizzazione di una sede del "Centro di documentazione della civiltà latina" il quale si articola attorno al museo progettato da Vittorio Ballio Morpurgo, realizzando strutture di

² Relatori prof. G. Guarisco, prof. R. Bonicalzi, prof. G. Tacchini, correlatore N. Lombardini, discussa nell'anno accademico 2005-06,

Identità e valorizzazione. Dal Museo delle navi romane a Nemi al Centro di documentazione della Civiltà latina

Responsabile prof. G. Guarisco – referenti organizzativi arch. N. Lombardini, arch. E. Riboldi servizio che raccordano l'accesso dal paese al lago su cui si colloca l'edificio destinato ad ospitare il modello della nave.

In questo modo si intende ricercare un modo di mettere in rapporto "il vecchio", Museo esistente, gli scavi archeologici effettuati nel territorio dei colli, la storia, la tecnica costruttiva e la cronaca del recupero delle navi, e "il nuovo", la struttura atta a soddisfare il bisogno di organizzare lo spazio e le risorse dell'intorno.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Frazer J. G., *Il ramo d'oro – studio sulla magia e la religione*, traduzione di L. de Bosi e P. Sacchi, Bollati Boringhieri, 1997, (edizione originaria: *The Golden Bough: A study in Magic and Religion*, Macmillina, London, 1922)
- Ucelli G., *Le Navi di Nemi*, a cura dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1996³ (prima edizione, 1940)
- *Carteggio Ricci – Navi di Nemi*, ms. Biblioteca Classense di Ravenna (1928-31)
- Ghini G., *Museo navi romane – Santuario di Diana – Nemi*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, n. 11, 1992.